TORINO
Anno 76 - Num. 261
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
1 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA FORMIDABILE CAMPAGNA DEI SOMMERGIBILI OCEANICI

Un altro convoglio nemico decimato presso le Canarie

Una giornata di pausa nella battaglia egiziana

Scontri di elementi esploranti e duelli d'artiglieria - Mezzi blindati nemici distrutti: otto aerei abbattuti - La ferrovia di El Alamein bombardata

In un porto dell'Africa Settentrionale: imbarco su una nave ospedale di prigionieri britannici ammalati e feriti. (R. G. Luce - Telefoto).

Bollettino n. 888

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 888:

Sul fronte dell'Egitto, la battaglia ha segnato ieri un tempo di arresto; scontri di elementi esploranti e duelli di artiglierie hanno caratterizzato la giornata. Alcuni mezzi blindati leggeri, che tentavano un'incursione nelle nostre retrovie, venivano prontamente individuati e distrutti.

Reparti da caccia dell'Asse hanno vigorosamente contrastato l'attività dell'aviazione nemica e abbattuto in combattimento sette apparecchi britannici; un altro è precipitato al suolo colpito dal tiro contraereo.

La ferrovia e la rotabile tra El Alamein e Hamman sono state bombardate con buoni risultati da una nostra formazione.

Nel Mediterraneo Orientale, velivoli italiani hanno attaccato due motovelieri, uno dei quali è da ritenersi affondato.

Il comunicato tedesco

Berlino, 31 ottobre.

Sulle operazioni in Egitto, il comunicato tedesco dice:

In Egitto, il nemico non ha proseguito ieri i suoi attacchi in massa. Un attacco locale degli inglesi è fallito. Le forze aeree tedesche ed italiane hanno attaccato forze motorizzate e colonne di rinforzi nemici.

Otto apparecchi britannici sono stati abbattuti.

Le incursioni nemiche

Il Duce riceve i Prefetti di Milano e Genova

Roma, 31 ottobre.

Il Duce ha ricevuto i prefetti di Milano e di Genova che Gli hanno ampiamente riferito sulle recenti incursioni nemiche sulle due città e sui provvedimenti in corso per assistere i danneggiati, sistemare i senza tetto e provvedere alla ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti.

Il Duce ha rivolto un vivo elogio ai due prefetti ed ha impartito loro alcune direttive sull'attività che prefetture e gerarchie locali devono svolgere col massimo impegno e in ogni circostanza.

Le vittime di Milano salite a 143

Roma, 31 ottobre.

Il numero delle vittime dell'incursione aerea nemica su Milano è salito a 143, delle quali dieci non ancora identificate. Tra le vittime vi sono anche due stranieri: uno tedesco e uno svizzero. I nomi e cognomi delle vittime sono stati pubblicati sui quotidiani della città. I feriti sono circa 300.

LA SITUAZIONE

● L'offensiva dei sommergibili nell'Atlantico si conclude nel mese di ottobre con un crescendo vorticoso. Altre 100 mila tonnellate sono state colate a picco presso le Canarie; gli anglosassoni hanno perduto in poche ore 14 navi cariche di preziose materie provenienti dall'Africa che oggi cerca supplire altre fonti di approvvigionamenti inaridite. Ma non sembra che la colossale battuta di caccia in tutte le zone dell'Atlantico sia terminata; forse la cifra complessiva crescerà molto presto e la media dell'ottobre si aggirerà sulle 25 mila tonnellate quotidiane. Ma il mese che finisce si imprimerà a caratteri d'oro nella storia dell'offensiva dell'arma subacquea anche per altri due risultati straordinari: il primo l'affondamento della corazzata tipo *Mississipi* ad opera del *Barbarigo* ritornato felicemente alla base; il secondo è l'affondamento in serie di numerosi grossi piroscafi dalle 10 alle 20 mila tonn. e oltre, spesso trasportanti truppe. La *battaglia delle battaglie* procede al di là delle previsioni più ottimistiche; basta questo dato di fatto per rendere sicuro il Tripartito dell'esito della guerra. E per il 1943 sono preannunciate altre gravi sorprese per il nemico: centinaia e centinaia di sommergibili insidieranno tutte le rotte in tutti gli oceani con una sempre più perfetta attrezzatura tecnica, con un più alto potenziale di velocità e con dispositivi strategici e tattici tali da prevenire i sistemi difensivi degli ammiragliati anglosassoni.

● Nell'offensiva oltre Nalcik il Bollettino germanico dà notizia del forzamento di un importante guado; probabilmente si tratta del fiume Cerek; le colonne che avanzano in questa direzione si congiungeranno con quelle discese ad Elkotov con obiettivo Ordgionikidze.

● I nord-americani mostrano di aver ripreso fiato a proposito della situazione presso Guadalcanar perchè non avrebbero più notizie sulle squadre nipponiche che dicevano fossero state avvistate presso quell'isola. Naturalmente a Washington se ne sono tratte illazioni arbitrarie e Knox se ne è fatto eco. Intanto però ammettono che le comunicazioni col presidio di Guadalcanar sono mantenute solo per via aerea: che abbiano l'audacia di fare avvicinare dei convogli o dall'Australia o dalle Hawai e si accorgeranno se la flotta giapponese è sparita!

● I membri del gabinetto inglese sono stati mobilitati per difendere a parole il prestigio della Gran Bretagna offeso dagli alleati di oriente e di occidente. Dopo Eden e Croft è la volta di Morrison il quale ha altezzosamente detto che gli inglesi non debbono rendere conto che a se stessi delle loro azioni. Sono parole rivolte evidentemente all'indirizzo di Stalin e di Willkie.

122 aerei della Raf abbattuti nella settimana dalla nostra Arma aerea

Roma, 31 ottobre.

Le operazioni aeree della settimana presentano un bilancio quanto mai favorevole alla nostra Arma.

L'Aeronautica, unitamente alla Milizia artiglieria contraerea, è intervenuta contro la R.A.F. sul territorio metropolitano.

Sei apparecchi avversari sono stati abbattuti nottetempo; le nostre forze aeree hanno abbattuto in combattimenti diurni 106 velivoli nemici, e precisamente: 89 in Egitto, 11 sul Mediterraneo, 5 a Malta e uno in Grecia.

Altri 10 aeroplani sono stati abbattuti dalla difesa contraerea.

L'aviazione ha inoltre affondato un cacciatorpediniere e alcune motobarche, riuscendo nel contempo a neutralizzare tentativi di sbarchi navali del nemico in Africa Settentrionale.

L'Ammiraglio Abe a Palazzo Venezia

Roma, 31 ottobre.

Il Duce ha ricevuto l'ammiraglio Abe, delegato navale nipponico in Roma per la Commissione militare del Patto Tripartito, il generale Shimizu, addetto militare e aeronautico presso l'Ambasciata del Giappone, e il comandante Mitunobu, addetto navale presso l'Ambasciata stessa, ai quali ha espresso i Suoi ringraziamenti per il saluto porto all'Italia fascista nel Ventennale della Rivoluzione delle Camicie Nere ed ha esternato il compiacimento del Governo e del popolo italiano per le recenti vittorie delle Forze armate nipponiche.

Un gruppo di U-boot affonda 14 navi cariche di materie prime provenienti dall'Africa

La battaglia continua: importanti azioni singole impegnate nella zona del Capo - Anche grossi trasporti di truppe colati a picco - Alte cifre di affondamenti in ottobre

Berlino, 31 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha diramato il seguente comunicato straordinario:

Malgrado la persistenza delle violente tempeste autunnali, i sommergibili germanici hanno continuato le loro operazioni contro convogli nemici nell'Atlantico.

Durante la giornata di ieri, un gruppo di sommergibili è riuscito ad intercettare, al largo delle rive delle Isole Canarie, un convoglio nemico che si dirigeva dal sud verso l'Inghilterra. Sotto l'oscurità, i sommergibili attaccarono concentricamente fino all'alba il convoglio fortemente protetto, distruggendo 14 piroscafi stazzanti complessivamente 101 mila tonnellate carichi di materie prime provenienti dall'Africa.

Le burrasche autunnali non hanno favorito la navigazione anglosassone

Berlino, 31 ottobre.

Non si era per anco spenta l'eco degli squilli trionfali che hanno accompagnato ieri il comunicato straordinario riguardante l'affondamento di 16 navi per 100.925 tonnellate, che l'Alto Comando tedesco ha diffuso l'annuncio di nuove clamorose vittorie nella grande battaglia atlantica.

Il mese di ottobre, che secondo ogni normale previsione avrebbe dovuto comportare una certa sosta nel ritmo degli affondamenti in conseguenza delle burrasche che solitamente imperversano in questa epoca dell'anno nell'Atlantico settentrionale e centrale, si chiude così per il nemico nel più tragico dei modi.

Successi clamorosi

Per citare solo i fatti principali si può ricordare che questo è stato invece il mese di Grossi e di Saccardo, il mese dei clamorosi affondamenti nelle acque di Città del Capo, dove il nemico ha perduto, fra l'altro, i grandi transatlantici *Orkades* e *Duchessa of Athol*, il mese dell'annientamento del convoglio di 14 navi nell'Atlantico settentrionale, 11.500 tonnellate il 9 ottobre, 141 mila il 12, 143 mila il 15, 104 mila il 26.

Sono queste le cifre più grosse che in questo mese sono state annunciate da parte tedesca, cifre che, aggiunte a quelle di ieri e di oggi, già basterebbero a costituire un ragguardevole bilancio mensile.

Ciò nonostante i commentatori berlinesi non sembrano avere alcuna premura di chiudere il bilancio dell'ottobre 1942. Non è difficile comprendere la ragione di questo atteggiamento insolito, come pure delle discrepanze che si sono potute notare fra le cifre dell'odierno bollettino straordinario e quelle indicate nelle anticipazioni diffuse la notte scorsa dall'agenzia internazionale di informazioni; altre operazioni contro convogli nemici sono tuttora in corso, e senza presumere troppo, si può ragionevolmente attendersi a che il loro esito comporti una sensibile maggiorazione del totale di questo mese.

Comunque sia per rivelarsi alla sua chiusura, l'effettivo bilancio degli affondamenti realizzati dagli «U-boot» nell'ottobre 1942 certo è che esso costituisce per il nemico una amarissima sorpresa.

Se vi è qualcuno che ha fondato i suoi calcoli sul maltempo e sulle conseguenze che esso avrebbe dovuto comportare per l'attività degli «U-boot», questo è senza dubbio l'ammiragliato britannico. Il fatto che le burrasche di ottobre si manifestano con particolare violenza nell'Atlantico del nord — queste previsioni meteorologiche sono state in realtà confermate in quanto si sa che in queste ultime settimane numerose unità mercantili, anche di grosso tonnellaggio hanno riportato, per le ondate, gravi avarie in coperta — ha fatto sperare a Londra che questo fosse il momento favorevole per intensificare i trasporti di merci essenziali alla vita dell'isola.

I britannici sono stati abbastanza ingenui per dare pubblicamente sfogo a queste loro illusioni, al punto anzi di voler attribuire, con il solito atteggiamento pretenzioso che li distingue, l'incremento dell'attività del controblocco nel settore meridionale dell'Atlantico al fatto che gli «U-boot» avessero disertato il settore settentrionale.

Previsioni smentite

E' inutile aggiungere che, nonostante queste loro previsioni, i britannici avevano provveduto a stabilire attorno ai convogli avviati alla volta dell'isola delle scorte alle unità mercantili estremamente forti, data l'importanza dei carichi dei convogli stessi, carichi costituiti da materie prime essenziali per l'industria bellica britannica.

Dal punto di vista tecnico gli affondamenti che hanno avuto per teatro l'Atlantico costituiscono delle imprese di primissimo ordine. In questi ambienti navali si riconosce infatti che enormi sono state le difficoltà opposte all'attività degli «U-boot» dal mare grosso; i successi conseguiti in queste condizioni dall'arma sottomarina germanica confermano pertanto, nel modo più clamoroso, l'eccellenza del materiale e l'abilità tattica dei comandanti.

Le prove di valore fornite da questi ultimi e particolarmente dai comandanti appartenenti alla nuova leva sono tanto più impressionanti in quanto le due azioni principali che sono descritte sono state entrambe svolte contro convogli e si sono quindi basate su di una applicazione integrale della famosa tattica a catena realizzata da un nugolo di «U-boot» disposti a cordone attorno ai convogli.

Astrazione fatta dal proseguimento delle azioni in corso nei due settori dell'Atlantico del nord e dell'Atlantico centrale, in base ad accennati fatti oggi alla stampa internazionale da parte tedesca competente si apprende che altri notevoli risultati sono da attendersi a seguito di azioni singole impegnate nella zona del Capo di Buona Speranza.

Un altro fatto che già ha caratterizzato i successi colti precedentemente nel corso di questo mese dagli *U-boot*, conviene sottolineare a proposito di questa nuova serie di vittorie, cioè la presenza, tra le navi affondate, di unità di grande stazza: almeno cinque dei ventinove affondamenti annunciati tra ieri e oggi, si riferiscono infatti ad unità superiori alle 12 mila tonnellate, trasportanti, secondo le ultime informazioni dateci da fonte competente, non solo materiale bellico ma anche truppe.

Guido Tonella

Naufraghi sbarcati a Tenerifia

Madrid, 31 ottobre.

Battelli da pesca spagnoli hanno sbarcato, oggi, a Santa Cruz de Tenerifa, 23 naufraghi del vapore britannico *Pacific Star*, salvati nei pressi delle isole Canarie. (*D.N.B.*).

Il fallimento dell'offensiva sovietica contro lo sbarramento a sud di Stalingrado

Ammassamenti nemici nella regione delle sorgenti del Volga bombardati dalla Luftwaffe - Importante guado forzato a sud di Nalcik

Berlino, 31 ottobre.

Benchè l'alternarsi di nuovi tentativi sovietici di sbloccamento dell'ansa del Volga sia comprovata da parte tedesca, il modo relativamente rapido con cui il comando sovietico si è visto costretto a desistere dagli attacchi intrapresi contro lo sbarramento realizzato dai germanici a sud di Stalingrado, è qui considerato come una conferma dell'assoluta incapacità di manovra in cui si trova il nemico su questo tratto del fronte meridionale.

Inchiodati sul Volga

Per quanti sforzi possa fare il comando sovietico nel settore a sud di Stalingrado — il solo che teoricamente si sarebbe prestato per l'inserzione di un cuneo d'attacco contro il fianco del dispositivo lanciato dal Comando tedesco alla conquista del Caucaso — è ormai a sufficienza comprovato che questi tentativi non potranno mai uscire dall'ambito di azioni di alleggerimento, azioni cioè di stretto carattere locale e a fine unicamente difensivo.

E' questa la logica conseguenza strategica di una realtà geografica che già è stata altre volte illustrata, vale a dire la impossibilità pratica di impegnare forti masse di combattenti attraverso la depressione a steppe semidesertiche e a stagni salati stendentisi a sud-ovest del Basso Volga.

E' inutile sottolineare la portata che assume una tale constatazione anche nell'esame della situazione strategica che il Comando tedesco ha saputo creare sul fronte del Caucaso: essa è di importanza non meno grande della interruzione, ormai in atto, dei collegamenti dei Sovieti con il loro fronte sud attraverso l'arteria del Volga.

L'immediato sviluppo delle operazioni nel Caucaso continua ad imperniarsi sullo sfruttamento della conquista di Nalcik. Le punte avanzate di alcune colonne tedesco-romene lanciate a sud-est di Nalcik all'inseguimento del nemico, si sono ricongiunte in diversi punti sia al di qua che al di là del fiume Terek. L'azione convergente di queste colonne ha avuto per risultato di far crollare altri importanti centri di resistenza nemici: stasera si annunzia che numerose località fortificate sono state smantellate a sud-est di Nalcik.

Anche ad est del Terek sembra che si stia delineando una certa ripresa operativa: le informazioni di stasera accennano infatti ad importanti progressi compiuti da reparti d'assalto, in particolare da granatieri corazzati, che hanno travolto resistenze nemiche, annientando varie compagnie sovietiche e catturando un buon mezzo migliaio di prigionieri, tra cui una cinquantina di ufficiali.

Il giudeo Karnach

Con la conquista di Nalcik sono venuti in luce, attraverso deposizioni di elementi appartenenti al gruppo etnico caucasico dei Balkari, terrificanti dettagli circa la attività di un agente della G.P.U., il giudeo Karnach, il quale dopo essersi distinto fino al 1937 per atrocità compiute nella regione del Caucaso, era stato richiamato a Mosca. Il Karnach ha fatto però la sua ricomparsa nel Caucaso quest'anno, lasciandovi altre tracce sanguinose.

Si riferisce, tra l'altro, dello sterminio della famiglia Stascenko da lui ordinato pochi giorni prima che i tedeschi arrivassero a Nalcik: il «diavolo di Nalcik» — così la popolazione ha chiamato l'agente della G.P.U. — ha fatto inchiodare al portone d'entrata del villaggio di Baljevska tre fratelli dai 12 ai 15 anni, i quali avevano osato reagire per l'uccisione del loro nonno, che, data l'età, non aveva osservato l'ordine di mobilitazione notificatogli. Di questa croce umana il Karnach ha fatto un bersaglio di tiro per i suoi sicari. Senza una lacrima, con la fierezza degli antichi cosacchi Balkari, morirono i tre giovanetti. Sulla porta di Baljevska il cronista della «Propaganda Kompagnie» Kernmayr ha veduto ancora stendersi le tre macchie di sangue lasciate dai corpi dei tre fratelli Stascenko.

Durante l'avanzata delle forze tedesche oltre Armavir, il Karnach ha fatto caricare su tre treni dei prigionieri politici appartenenti al gruppo etnico dei Balkari. Data la difficoltà di proseguire lungo la linea ferroviaria per gli attacchi della Luftwaffe, il Karnach prendeva una decisione atroce: egli faceva aspergere di petrolio i tre convogli ferroviari cui ordinava fosse quindi appiccato il fuoco; un migliaio di persone morirono così arse vive. Quando i tedeschi con le maschere antigas si aprirono un varco attraverso un ammasso di ferraglia da cui emanava un fetore di carne arsa, trovarono ancora in uno dei vagoni alcuni disgraziati agonizzanti.

A Platigorsk infine il Karnach diede la morte ad oltre 1600 prigionieri politici, facendoli gettare nelle cave di calce e quindi bruciare fra atroci tormenti.

G. T.

Il Comunicato tedesco

Berlino, 31 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella regione di Nalcik, le truppe germaniche e romene hanno distrutte gruppi nemici di dispersi e hanno forzato il passaggio di un fiume in una importante località.

A Stalingrado, le operazioni svolte da formazioni d'assalto hanno consentito di guadagnare altro terreno. In seguito alle elevate perdite riportate, il nemico ha rinunciato ai suoi attacchi a sud della città.

Formazioni di velivoli da combattimento hanno nuovamente preso di mira le linee ferroviarie a nord di Astrakan.

Sulle rive del Don, le truppe italiane e ungheresi hanno fatto fallire tentativi dei sovietici di traghettare il fiume.

Sui restanti settori del fronte orientale, la situazione rimane invariata.

Nostri reparti d'assalto hanno distrutto un rilevantissimo numero di fortini e di sistemi fortificati dei bolscevichi, catturando vari prigionieri.

Nella zona delle sorgenti del Volga, l'arma aerea tedesca ha bombardato ammassamenti di truppe nemiche, trasporti, depositi di approvvigionamenti, nonchè installazioni industriali nelle retrovie sovietiche.

Sul lago Ladoga, quattro piroscafi di notevole tonnellaggio, che trasportavano approvvigionamenti destinati a Leningrado, sono stati affondati a colpi di bombe, mentre tre altre navi da carico sono rimaste danneggiate.

Bombardamenti su Leningrado hanno causato vari incendi.

Gli attacchi aerei su Murmansk sono stati proseguiti di giorno e di notte.

Durante il 29 e il 30 ottobre i sovietici hanno perduto 134 velivoli. Anche aviatori da caccia romeni e ungheresi hanno contribuito ad assicurare tale successo. Otto nostri apparecchi non hanno fatto ritorno.

50 bombardieri tedeschi hanno attaccato Canterbury

Stoccolma, 31 ottobre.

Notizie da Londra dicono che oggi una cinquantina di aeroplani da bombardamento tedeschi hanno sorvolato da bassa quota la costa sud-orientale dell'isola, sganciando le loro bombe principalmente sulla città di Canterbury.

E' questo il più grave attacco aereo diurno compiuto contro l'isola britannica dopo la «battaglia della Gran Bretagna».

Dodici Curtiss abbattuti nel cielo di Murmansk

Berlino, 31 ottobre.

Nel corso dell'ultimo attacco aereo germanico contro impianti di servizi pubblici ed opere portuali di Murmansk, si sono accesi nel cielo di quella città accaniti combattimenti aerei, fra gli 800 e i 5000 metri di quota.

I caccia germanici hanno affrontato una ventina di caccia sovietici e, nel giro di mezz'ora, ne hanno abbattuti dodici, tutti del tipo «Curtiss».

Accentuata attività dei reparti d'assalto tedeschi in tutti i settori del fronte

Berlino, 31 ottobre.

L'Agenzia internazionale di informazioni apprende, in questi circoli militari, che a sud di Stalingrado Timoscenko ha fatto affluire ieri nuovi rinforzi attraverso il Volga, evidentemente con l'intenzione di piombare alle spalle delle truppe tedesche che presidiano la maggior parte dell'abitato di Stalingrado, muovendo dalla zona di Krasnoarmiejsk e di Beketowka, in parte attraverso la steppa salata del corso inferiore del Volga.

Da quello che si è potuto constatare riguardo ai rinforzi già gettati nel combattimento nei pressi di Kuperosnoje, si tratta di formazioni di fanteria e di carri armati già logorate, tolte da altri settori del fronte e buttate nella mischia senza alcun riposo. Per quello che concerne i carri armati, si è osservato che numerosi di essi sono di un tipo antiquato che non era stato visto in nessuna parte del fronte dall'inizio di quest'anno.

Gruppi di assalto germanici, spintisi nella regione di Strelizy, hanno accerchiato importanti forze sovietiche, che non hanno più probabilità di salvezza.

A preludio della progettata offensiva invernale, i bolscevichi hanno messo in azione ad ovest di Mosca poderose forze aeree. Una formazione di dieci bombardieri sovietici ha attaccato in pieno giorno il centro ferroviario e stradale di Vitebsk, ma tutti gli apparecchi nemici sono stati abbattuti. Complessivamente l'arma aerea sovietica ha perduto ieri 71 velivoli, mentre l'aviazione germanica ha avuto una sola perdita.

Morrison ammette che è stata l'Inghilterra a volere la guerra

Lisbona, 31 ottobre.

Il ministro degli interni, Morrison, ha ricordato che l'Inghilterra è entrata nella guerra attuale per la difesa di principi morali. Nessuno ha costretto la Gran Bretagna a entrare in guerra, nè la Gran Bretagna è stata attaccata o invasa da altra nazione.

Preziosa confessione, anche se superflua, ai fini di una documentazione delle responsabilità storiche dello scoppio del conflitto. Morrison ammette, in tutte lettere, che la guerra è stata voluta dall'Inghilterra. A sua giustificazione — scusa non richiesta — insinua che l'Inghilterra è entrata in guerra «per la difesa di principi morali». Quando si sarà detto che per principi morali l'Inghilterra intende la cristallizzazione della sua soffocante egemonia e la sopravvivenza dei suoi esosi interessi mercantili, si comprenderà tutta l'ipocrisia di questi principi spacciati per morali.

La battaglia delle Salomone

Washington confessa la perdita d'una portaerei

BERNA, 31 ottobre.

(S.). **Il dipartimento della marina di Washington comunica che nel Pacifico del sud una nave portaerei americana è andata perduta in seguito a un attacco di bombardieri nemici.**

Le dichiarazioni di Knox non attenuano l'inquietudine «yankee»

Lisbona, 31 ottobre.

Si apprende da New York che le dichiarazioni del Segretario del dipartimento della marina Knox non hanno per nulla attenuata la inquietudine che si è manifestata nella pubblica opinione americana in merito alla battaglia delle isole Salomone. I giornali americani mettono il paese in guardia contro ottimismi prematuri e dichiarano che bisogna attendere che la battaglia venga prossimamente ripresa in questo settore.

Il discorso di Eden

Gli interessi dell'Inghilterra e il mondo - La «storia meravigliosa» dei convogli per la Russia

Roma, 31 ottobre.

Il ministro degli esteri britannico, Anthony Eden, parlando alla conferenza degli unionisti scozzesi, ha detto che l'impero britannico non potrà abbandonare la sua posizione di potenza mondiale.

«Quali cittadini del Commonwealth britannico non sbagliamo su questo argomento. Il nostro popolo ha una lunga esperienza del governo del mondo. La nostra storia e la nostra posizione geografica esigono che rimaniamo una potenza mondiale avente degli interessi mondiali, ed anche la situazione mondiale lo richiede. Abbiamo un grande ruolo da svolgere nel mondo durante e dopo la guerra. Non dobbiamo pensare alla pace — e sono spiacente di pronunciare queste dure parole, ma esse debbono ugualmente essere pronunciate ora — come ad un periodo di riposo e di distensione».

Eden ha pure detto che non esiste una storia altrettanto meravigliosa negli annali della Gran Bretagna di quella dei convogli diretti in Russia. (*Stefani*).

UN RISORTO

Era già abbastanza strano che in quel paese di campagna fuori mano, quella sera d'autunno, fossimo insieme noi due, amici vecchi dal tempo dell'università, viventi uno in una città l'altro in altra. L'amicizia era costante ma i nostri incontri saltuari. Ubaldo, scapolo errabondo al quale gli anni hanno tolto molte cose ma non la curiosità giovanile di vedere paesi nuovi e rivedere i vecchi, aveva voluto accompagnarmi in quella gita nell'alto Chianti. A notte fatta una corriera locale ci aveva deposti lungo le mura di un borgo antico, che ha un unico alberghetto annesso all'unica trattoria. Non ci si incontrano che fattori e cacciatori.

All'entrare nella stanza del ristoro Ubaldo dette un grido più vivo di quello che può produrre la meraviglia e il piacere di ravvisare, seduto a un tavolo apparecchiato, di fronte a una donna, un altro nostro compagno di università che io avevo completamente perduto di vista. Ma Achille Tronchi era uno dei compagni che, anche a non averli avuti tra gli amici più stretti, restano impressi e quasi dispiace di non averci avuto particolare amicizia: una figura magra e tagliente, due occhi appuntiti e fruganti, un'intelligenza arguta e bizzarra, scanzonata ma non una vena di poesia; era cercato per la barzelletta amena, un po' temuto per l'epigramma secco: e con quell'aria di prendere tutto in chiasso, bravo quanto gli sgobboni più seri.

Anche Achille ci ravvisò alla prima e attaccò a discorrere come non ci fossero stati tra noi quei trentacinque e più anni di vita senza incontri. Sempre lui, Achille Tronchi. Avrei voluto che anch'egli mi vedesse così poco diverso, dopo tanti anni, come io rivedevo lui: i capelli, che aveva avuti bruni e diritti, ora li aveva bianchi, ma tutti, una spazzola folta: irrobustita la snellezza dei suoi venti anni snellissimi, ma rimasta l'agilità della sagoma tagliente, un volto magro ma senza rughe e, il meglio, un colorito caldo che non aveva nel ricordo antico: avrei giurato che da giovane era pallido, anzi un po' terreo. Dimostrava una salute invidiabile, assai più giovane degli anni che gli sapevamo: se la manteneva anche facendo la professione non sanissima dell'avvocato ma prendendosi, ogni volta che ne era stufo, i suoi intervalli di rustica vacanza. Ora si trovava in quel paese fuori mano per il passo dei tordi; una sua bella cagna bianca ci annunzava chiedendoci che cosa facessimo da quelle parti noi senza un cane da caccia.

L'incontro, rapidamente informativo, fu cordialissimo, ma Achille non ci propose di fare una sola tavolata. Nè lo proponemmo noi a uno ch'era in compagnia di una donna che non poteva essere nè sua moglie nè sua figlia, una ragazza anch'essa di sano aspetto campagnolo, non una dattilografa di città. Interloquì anche lei senza che Achille avesse bisogno di fare quelle presentazioni esplicative che imbarazzano il più disinvolto uomo anziano trovato in giovane compagnia. Achille era stato sempre uno che aveva fatto, con naturalezza, il piacer suo.

Cenando e buttandoci ogni tanto, da tavolo a tavolo, qualche parola, Ubaldo continuava a osservarlo con uno stupore che in me era finito. Dovunque si può trovare chiunque, se non è morto. Achille Tronchi era vivissimo, con una bella faccia fresca e colorita, davanti a un fiasco di Chianti e a una ragazza giovane, e una cagna da caccia accucciata ai piedi. Faceva piacere vederli: ringiovanivamo anche noi. Tutti e tre lasciarono presto la stanza da pranzo: domattina, levata presto per i tordi e magari per la lepre. Allora Ubaldo mi disse perchè, a trovarsi davanti il nostro vecchio compagno, aveva dato quel grido, aveva avuto un brivido e non riusciva a riprendersi dallo sgomento. Era quasi sicuro che Achille Tronchi, quello ch'era stato all'università al tempo nostro, era morto.

Lui non lo aveva, come me, perduto di vista dopo la laurea: lo aveva avuto commilitone sulla fine dell'altra guerra ed erano stati molto insieme, in grande simpatia. Achille gli aveva confessato di avere una malattia tremenda, probabilmente un cancro: la sua arguzia, con dentro quel sospetto nero, era diventata diabolica. Il giorno che si erano lasciati aveva letto sul volto terreo di Achille il segno della morte invincibile. Infatti, qualche tempo dopo, da un altro commilitone, aveva saputo che il giovane brillante avvocato Tronchi era morto. Egli era stato più volte nella città dove il Tronchi aveva esercitato la sua professione senza mai incontrarlo; nè aveva avuto l'animo di passare dal suo studio, tanto era sicuro ch'era morto.

— Ed ora sappiamo che è vivo e vegeto, più vegeto di noi.

— Non hai avuto l'impressione che sia troppo vegeto, troppo giovane per la sua, per la nostra età?

— Forse. Ma io, che non lo avevo più incontrato, avevo in mente un Tronchi giovane che ho ravvisato subito, quantunque quello mi sembrasse più pallido, meno sano di questo. Ma basta che dica una parola: è sempre lui, non si sbaglia.

— Io non mi aspettavo proprio di rivederlo, e così. Scusami se non ho potuto trattenere quel grido. Come se avessi visto un fantasma.

Ubaldo è stato sempre un uomo di una sensibilità un po' lunatica della quale non ci si può sempre fidare ma, anche per le sue convinzioni religiose, non ammette che i morti possano riapparire come vivi tra i vivi. Nessuno di più vivo, di quel nostro vecchio compagno, rimasto così evidentemente padrone di tutta la sua calda vita d'uomo. Lo rivedemmo ancora un momento, la sera dopo, con pochi tordi ma con molto appetito e molte barzellette. Giovane o anziano, un tipo ameno Achille Tronchi.

Ma quando, lasciato quel paese, non l'ebbi più presente in carne ossa e parole, lo stupore di Ubaldo che lo aveva creduto morto da un pezzo cominciò a lavorare anche in me. Il Tronchi subito riconosciuto, e che subito ci aveva riconosciuti, era senza dubbio il vero Tronchi, studente al nostro tempo, che non era mai morto e stava egregiamente bene: ma anche ai miei occhi, confrontando l'immagine antica con la recente, questa aveva il torto di essere cambiata troppo poco e non come avrebbe dovuto cambiare. Non corrispondeva del tutto alla sua giovinezza asciutta, nervosa, pallida. Quel colorito sanguigno sotto i capelli bianchi a spazzola non combinava con gli stessi capelli bruni della prima immagine. Avrei voluto rivederlo più secco, prosciugato dagli anni, magari con tutti i suoi capelli duri, ma pallido, quasi fosco di pelle, come mi era rimasto in mente dal tempo in cui tutti noi eravamo veramente giovani, e i nostri compagni che non hanno dovuto patire la comune umiliazione d'invecchiare sono, senza più età, fermi sotto terra ad aspettare il giorno della resurrezione.

***

Dato che Achille Tronchi è vivo ed ha il suo studio di rinomato avvocato in via tale numero tale, passando per la sua città, sono andato a ritrovarlo. Credeva che fossi venuto per una causa o un parere e mi ricevette con qualche frizzo pregiudiziale: che, avessi ragione o avessi torto, un cattivo accordo è sempre da preferirsi a una buona causa, ma lui preferiva i clienti che hanno torto: soltanto a questi l'avvocato può servire, a far valere quel tanto di ragione che c'è anche nel torto più marcio. E sulla giustizia: che il più giusto dei giudici non può che spartire equamente il malcontento fra le parti. Gli mostrai che ero lì per una visita di pura amicizia, ma non mi fu facile preparare un uomo corazzato di arguto buon senso ad ascoltare, senza ridermi in faccia, una domanda come questa:

— Dimmi la verità, avvocato Tronchi, tu sei proprio lo stesso Achille Tronchi, mio compagno d'università? Sei proprio quello, sempre vivo?

Quando gli dissi dello sgomento che aveva provato a rivederlo il nostro sensibile amico Ubaldo, che lo aveva visto ammalato e sapeva della sua morte, i suoi occhi canzonanti si fecero seri; mi ascoltò attento e rispose:

— Ci può essere del fondamento in codesta impressione che avete avuta a rivedermi vivo ma diverso da come m'immaginavate fossi diventato vivendo. Non dirlo a nessuno, ma se mi fisso a pensare come sono — esercizio malsano, sciupo quel po' di bene che può ancora dare la vita — ho anch'io l'impressione di non essere quello che, dopo tanti anni che sono io, dovrei essere. Morto non sono mai, per quello che so io. Ma chi è veramente morto, credi che lo sappia? Una malattia gravissima, disperata, la ho avuta, come posso provarti anche con le note, salatissime, dei medici e dei chirurghi. Spacciato, secondo loro; invece, a dispetto della scienza, Dio sa come, guarito, più vivo di prima. Quando ci si è stati ammalati come sono stato io, si può anche pensare di essere stati, per qualche tempo, morti. Arrivati a un punto che tutto quello che, prima, era in noi vivo se n'era andato. Lasciati tutti noi stessi, entrando in un tunnel nero. Quello che è avvenuto di me, di questo corpaccio dal quale ti parlo e senza il quale nessuno mi affiderebbe una causa, lo sanno, o non lo sanno, i medici, l'infermiere, il Padre Cappuccino che mi portò l'Olio Santo. Io che ti parlo non ne so nulla. Cioè, mi è rimasta un'impressione confusa: di essere scivolato fuori dal corpo che non mi poteva più servire. Scivolato in un buio tranquillo dove non c'era più nulla da fare nè da aspettare. Poi, a un certo punto, mi sono sentito riprendere da un corpo ch'era e non era il mio: era il mio perchè c'entravo giusto come in un vestito portato da un pezzo, ma non poteva essere il mio perchè non mi faceva più nessun male. I medici e gl'infermieri garantiscono che non c'è stata sostituzione, dunque è proprio il mio corpo di prima, guarito. Tanto è vero che confrontandomi con i ritratti di prima, mi riconosco, come mi hai riconosciuto anche tu.

— Giovane come non immaginavo che tu fossi rimasto.

— O diventato. Quello che ammetto è che, guarendo, mi sono trovato in un corpo più giovane di quello dal quale ero scivolato via. E' un corpo che mi dà dei vantaggi ma anche degli inconvenienti che voi, invecchiati normalmente, non avete più. Preferirei avesse un corpo che avesse meno bisogni giovanili; ma voi che siete ben certi di non essere mai morti avete l'aria d'invidiarmi.

— Ti ammiriamo.

— Non ci ho merito. Può darsi che per certi casi disperati esista un corpo di ricambio. Ma la scienza, che sta a vedere dal di fuori, assicura che è lo stesso corpo guarito; naturalmente, dice la scienza ma non sa rifare, come le farebbe comodo, il procedimento. Per me, deve essere un procedimento simile a quello della resurrezione.

Poi si parlò d'altro, da vivi qualunque. Ma io uscii dallo studio dell'avvocato Tronchi con una curiosa inquietudine. Come se avessi parlato con un risorto. Questo non lo dissi a Ubaldo, uomo impressionabile, ma sicurissimo, per fede, che il divino premio della resurrezione non è anticipato a nessuno sul giorno del Giudizio universale.

Giulio Caprin

QUARTIER GENERALE A MONROVIA

Gli americani in Liberia tra 250 bianchi e 2 milioni di neri

ISTANBUL, ottobre.

Il corpo di spedizione americano in Liberia ha impiantato il quartier generale a Monrovia, che è una capitale grande quanto un piccolo rione d'una città nostra, sciatta anzichè no. Il comando si sarà probabilmente portato dietro case smontabili e baracche: a voler requisire gli edifici sul posto, avrebbe dovuto mandare fuori porta l'intero Governo, con le due Camere, e i bianchi, i quali sono in duecentocinquanta, ragazzi inclusi. E' una repubblica in diciottesimo, la Liberia, con si e no due milioni e mezzo di abitanti, e non si può presumere che gli Stati Uniti abbiano bisogno del suo aiuto militare; pure economicamente può dar poco, giacchè del suo caffè oltre Oceano non hanno bisogno, mentre il caucciù — prodotto da qualche anno appunto per iniziativa degli americani — da solo non basterebbe a giustificare l'invio di forze che si fanno ascendere ad una divisione, con tutti i rischi che un tale gesto oggi implica.

Aiutare De Gaulle?

Chiaro è che gli americani in Liberia non ci sono andati in gita, bensì per farsi una base ed un deposito per l'Africa e il Medio Oriente in vista di operazioni di carattere difensivo e offensivo, senza contare che la loro presenza deve servire a consolidare la posizione dei degaullisti nell'Africa equatoriale francese e nel Congo belga; ma i più sono convinti che si mira a Dakar e si vuol ripetere, evidentemente con miglior successo, l'azione fallita a De Gaulle ai 23 di settembre del 1940, per cause che Philippe Barrès, il più recente biografo del generale ribelle, dice non potersi illustrare, giacchè i documenti relativi costituiscono ancora dei segreti militari. Sta di fatto che a Dakar si procede allo sgombro della popolazione civile e s'intensificano i preparativi bellici: da telegrammi diretti si apprende che per mancanza di carbone, benzina e pneumatici si sono dovuti ridurre i servizi ferroviari ed automobilistici e che non c'è modo di sostituire un pezzo meccanico qualsiasi.

Se Monrovia è lontana da Dakar 1100 chilometri, Bathurst, nella Gambia britannica, non ne dista che 175: finita dunque con avere l'impressione che si voglia prendere Dakar da rovescio, via terra, ripetendo la manovra fatta dai giapponesi a Singapore, e con la speranza di non incontrare più nemmeno la resistenza che due anni addietro costrinse De Gaulle ed i britannici a ritirarsi. Per riuscirvi, degaullisti ed anglosassoni hanno organizzato una campagna di diserzione fra soldati e funzionari dell'Africa occidentale francese, che varcando la frontiera si arruolano sotto le bandiere nemiche, o ricevono posti di rango cospicuo. Qualche cosa bolle in pentola, ed a farlo sospettare contribuisce la decisione di De Gaulle di creare entro il suo esile Ministero degli Esteri una sezione coloniale, decisione alla quale si dovrebbe attribuire importanza tanto maggiore, in quanto presa « mentre il maresciallo Smuts è a Londra e gli Alleati moltiplicano le loro basi in Africa equatoriale ».

Perchè mai gli americani, mirando a Dakar, siano sbarcati in Liberia anzichè nella Gambia britannica, molto più vicina, è un quesito insoluto posto da alcuni commentatori turchi; ma chi assicura che nella Gambia degli sbarchi non siano più stati effettuati e che non se ne parli trattandosi di territorio non straniero? Comunque è un dettaglio, e davanti all'importanza dell'obbiettivo di Dakar si fanno passare in seconda linea le due ragioni di carattere strategico-marittimo che possono aver portato gli americani ad installarsi sulla costa d'Africa, le quali sarebbero: controllare l'Atlantico da sud a nord ed impedire la collaborazione delle forze navali giapponesi con le forze dell'Asse.

Inglesi e degaullisti vanno dicendo da mesi che « Dakar potrebbe essere un pericolo », in quanto trovandosi all'estremità occidentale del continente africano presenta un'importanza strategica « enorme »: la sua situazione ne faceva uno scalo obbligatorio per le navi in servizio fra l'Europa e l'America del sud e inoltre Dakar controlla la rotta imperiale britannica verso il Capo e al di là, verso le Indie e l'Australia, ed è il porto più vasto ed il meglio attrezzato su tutto il litorale dal Marocco alle foci del Congo; essendo poi il punto del continente africano più vicino alle coste dell'America del sud, Dakar era anche uno scalo aereo di prim'ordine.

Gorée, la sentinella

Per entrare nel porto di Dakar bisogna passare proprio davanti alla sua sentinella, che è l'isola di Gorée, oggi ritenuta una fortezza autonoma potentemente armata e con gigantesche postazioni sotterranee di artiglieria; le acque attorno a Gorée e fra l'isola e la terraferma sono un campo minato col solito canale ristretto per il passaggio delle navi, che anch'esso può esser chiuso in brevissimo tempo, e sulla cresta delle colline alle spalle della città pure sia stata costruita una catena di forti armati quanto l'isola di Gorée, forti dai quali cannoni e sguardo controllano liberamente l'Oceano. Quando le forze inglesi e degaulliste attaccarono Dakar nel '40, nel porto si trovava, con varii incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili del Governo di Vichy, la Richelieu, che è la più moderna corazzata della flotta francese. L'aviazione dispone in un primo tempo degl'impianti della Air France, che per collegare le colonie con la madrepatria faceva un servizio settimanale sulla linea Duala (Camerun), Abidjan (Costa d'avorio), Conakry (Guinea francese), Dakar (Africa occidentale francese), Casablanca (Marocco), dove la linea s'innestava nella rete per Marsiglia e Parigi. Ma quasi alla vigilia della guerra attuale furono creati nuovi aeroporti proprio a Dakar, con officine di riparazione, ottimi tecnici ed ottimo personale di manovra, mentre nel porto si accrescevano le possibilità di ormeggio e manutenzione per gl'idrovolanti.

Il porto di Abidjan

Inglesi e degaullisti hanno adottato per Dakar la tesi della quale già si servirono per giustificare l'invasione della Siria — che stando a loro minacciava di diventare una base dell'Asse — e dichiarano che il possesso di Dakar costituirebbe per la Germania un guadagno inestimabile: « La possibilità di stabilirsi una base aerea e per sommergibili — ha scritto Maurice Dejean, commissario nazionale per gli affari esteri della Francia libera, come la chiamano ora, o degaullista — renderebbe precarie le comunicazioni della Gran Bretagna col Capo e con l'Oceano Indiano. La presenza di forze tedesche a Dakar eliminerebbe la minaccia di un intervento degli Stati Uniti sul continente africano e assicurerebbe, viceversa, alla Germania una piattaforma per un'eventuale azione contro le repubbliche dell'America del sud ». E' uno scritto che risale al giugno: e gli americani in Africa ormai ci sono. Ma già prima, degl'inglesi, a illustrazione del motto « Dakar potrebbe essere un pericolo », avevano definito ovvio il desiderio della Germania di assicurarsi « il controllo assoluto d'una base aerea e navale in posizione tanto strategica e così potentemente fortificata ».

Come i tedeschi avrebbero potuto impadronirsi dell'Africa occidentale francese non fu mai spiegato, mentre lo stesso Dejean ha ammesso « sapere la Germania che la cessione (da parte del Governo di Vichy) di territori conquistati al prezzo di sangue francese provocherebbe una scossa del sentimento nazionale », e non ha saputo formulare accuse concrete all'indirizzo del regime Pétain, avendo aggiunto: « Sia Dakar che l'Africa occidentale francese, come del resto l'Africa del nord, sono per il momento neutralizzate. Il Governo di Vichy ha tutto l'interesse a veder prolungare questa situazione, giacchè l'Africa del nord e la flotta rappresentano le ultime carte di cui dispone per negoziati futuri con la Germania ».

Strano che si sia sempre parlato di Dakar e raramente di Abidjan, sulla Costa d'avorio, che interessa gli anglosassoni quanto la posizione nel Senegal: essendo un accesso fra una grande laguna e il mare, ad Abidjan, città modernissima della più ricca colonia francese dell'Africa occidentale, or sono circa tre anni è stato aperto al traffico un porto interno, a nove miglia dalla costa, nel quale grossi piroscafi possono accostare a banchine per le operazioni di carico e scarico, gli idrovolanti trovano scali, rimesse ed impianti, ed i sommergibili una base che viene definita ideale, col vantaggio che dalla parte del mare questa laguna vasta e profonda può essere facilmente difesa, tanto che alcuni la considerano — eccezion fatta degli attacchi aerei — meno vulnerabile di Dakar.

Abidjan va tenuta presente, trattandosi di un nome che avrà il suo quarto d'oro: dalle località sulla costa dell'Africa occidentale partono nuove strade che si spingono verso l'interno dell'Africa e l'Egitto, e prima di mandare una divisione in Liberia il Governo di Washington aveva anche impiantato un Consolato generale a Brazzaville, nella degaullista Africa equatoriale francese.

Italo Zingarolli

Rifornimenti in marcia sul fronte dell'Ilmen. (Foto Atlantic).

Granturco e petrolio

Forse l'Argentina ha trovato una parziale soluzione al problema del granturco. Le vicende del mais argentino le abbiamo raccontate un'altra volta: diecine di milioni di quintali che non servono nè per lo stomaco nè per il fuoco, che abbandonati in mucchio all'aperto sono focolari d'infezione.

Il Governo di Buenos Aires ha presentato al Congresso una legge per la costruzione di officine atte a produrre alcole dal mais. Secondo il piano iniziale la produzione annua sarà di 110 milioni di litri con un consumo di circa quattro milioni di quintali di granturco. Centodieci milioni di litri d'alcole copriranno il 10 % del fabbisogno nazionale di benzina. Anche l'iniziativa privata è stata invitata ad imitare l'esempio dello Stato.

La benzina è un'altra arma di pressione che gli S. U. esercitano sull'Argentina per costringerla a piegarsi al piano imperialista yankee. Il Governo di Buenos Aires difende la sua indipendenza economica ed anche la produzione dell'alcole con il mais fa parte del piano autarchico argentino. Comunque le difficoltà da superare non sono lievi data la mancanza di macchine utensili. Nel piano di vendita degli S. U. alle repubbliche americane di macchinario usato per il valore di due miliardi di dollari, l'Argentina, quale sequirente, è stata esclusa.

NOTA AGRARIA

Nell'Italia settentrionale le semine del frumento sono in pieno fervore e anzi in alcune zone, specialmente se caratterizzate da terreni tenaci, esse sono in gran parte ultimate per evitare che il sopravvenire delle piogge le renda impossibili da eseguirsi o per lo meno effettuabili in modo poco soddisfacente. Ed invero a tale riguardo si è venuto confermando in questi ultimi anni che l'epoca più adatta per la semina del frumento è, contrariamente a quanto si soleva da alcuni sostenere, la seconda metà di ottobre nella generalità dei casi, in rapporto all'andamento stagionale e alla natura dei terreni.

Chi quindi si trovasse, a [illegible] ai tratti di pochi casi, a non avere ancora condotto a termine le operazioni di semina in terreni, i quali a causa delle piogge non si presentano nelle condizioni opportune per ricevere il seme, sarà bene che faccia la dovuta considerazione: veda cioè se vi è la certezza di avere pronti i terreni in grado di essere convenientemente seminati. Se tale certezza non vi è, è più utile destinare senz'altro i terreni stessi a colture primaverili di [illegible], avena, [illegible], fagiuoli, fave, patate, ecc.

Per un buon esito della coltura del frumento non è certo sufficiente avere effettuato una buona semina con tempo favorevole, come si è verificato quest'anno, [illegible] questo stato di fatto è già un buon inizio, che fa bene a sperare quando si sono create sul terreno le condizioni ambientali più convenienti mediante le tempestive profonde arature, le corrette erpicature, le sistemazioni, le concimazioni complete di fosforo, azoto e potassa, le rullature, cose queste che vanno fatte nell'epoca determinata: ora non riuscirebbero bene e comprometterebbero la coltura del frumento fin dall'inizio.

Bene si prestano invece ancora per la semina i terreni sciolti, i quali al cessar della pioggia dopo qualche giorno possono lavorarsi facilmente senza alcun pregiudizio per l'avvenire. Per il pronto rendimento di questi terreni occorre però curare in particolar modo la concimazione, provvedendo tutti gli elementi fertilizzanti fondamentali con la somministrazione di q.li 5 di perfosfato minerale, q.li 1 di solfato ammonico o di calciocianamide e q.li 1 di cloruro, solfato o sale potassico per ettaro, sempre naturalmente in rapporto alle disponibilità di concimi, per quanto riguarda la superficie da concimare e non la quantità di concimi da somministrare per unità di superficie, perchè quella indicata è la minima indispensabile. Circa la varietà da impiegare, nelle semine tardive bisogna attenersi a quelle più precoci, tra cui indicato il Mentana per la sua adattabilità.

ZONE DI INSENSIBILITA'

Quelli delle "bande,,

Da questo titolo il lettore non dov'esser portato a supporre che noi vogliamo occuparci delle bande balcaniche, o di quelle abissine, o di quelle dei *gangsters* americani. Vogliamo invece accennare ad un fenomeno indigeno, svolgentesi su tutt'un altro piano: fenomeno che ha caratteri curiosi e preoccupanti ad un tempo.

Un processo spontaneo, verificatosi in vari luoghi in modo indipendente, ha portato alla costituzione, da noi, di gruppi di giovani che sono stati appunto chiamati « bande ». Questi gruppi sono particolarmente visibili in estate nelle grandi stazioni balneari, ovvero nei centri di sport invernali. Essi raccolgono una ventina di elementi, di solito appaiati, con uguale ripartizione dei sessi e con limiti di età: per far parte di una « banda » bisogna aver raggiunto all'incirca i diciotto e non aver superato i ventitrè anni. Specie gli elementi femminili di tali gruppi sono molto rigorosi circa il limite superiore d'età. Così composta, regna nella « banda » il principio della esclusività. Elementi estranei vengono tenuti lontano, gli affiliati si mantengono invece in contatto anche nelle città, si telefonano, si ritrovano nella casa ora dell'uno ed ora dell'altro.

Chi è « barboso »

Socialmente, si tratta quasi sempre di giovani appartenenti alla borghesia agiata. Ma è soprattutto uno stile, una mentalità, che il caratterizza. Una conditio sine qua non per far parte della « banda » è l'escludere sistematicamente qualsiasi specie di discorso serio, il non manifestare interessi di carattere superiore, il non parlare nè di studi, nè di cultura, nè di problemi della vita. Tutto ciò vien qualificato di « barboso » e come tale è motivo perentorio di ostracismo. Occorre invece manifestare una specie di voluta stupidaggine, di intenzionale piattezza. Lo « spirito » qui scende al livello di quello che prevale nel pseudo-umorismo di alcuni noti comici di varietà e in certi settimanali allegri, concretizzandosi in uno stile di stornelle, che non sono nè i *Witz* centro-europei, nè le *petites histoires* francesi, nè il nostro schietto umorismo. Ad esempio, le storie delle « caccie grosse ». Come si fa per avere un elefante? Se ne catturano due e uno lo si lascia libero. Come si fa per prendere dei leoni? Si mette un grande staccio verticalmente sul limite del deserto. Quando soffia il simun, il vento del deserto, la sabbia passa attraverso, i leoni vengono invece trattenuti dalla rete e possono esser facilmente presi. Vien quasi da pensare al Buster Keaton di beata memoria.

La « banda » ha un suo gergo particolare, con ricorrenza di aggettivi come « fantastico », « racchio », « barboso », « pomicioso », ecc. Ha anche uno stile di comportamento fra il [illegible] e lo scomposto. Sulle spiaggie o in montagna il sedere a traverso, l'aver tutto il tempo le gambe in aria, il portare trasandatamente giacche o pijama sono d'obbligo nelle bande. Negli elementi femminili è poi visibile una mascolinizzazione delle maniere: seggono sui tavoli, accavallano inverosimilmente le gambe, fischiettano in sordina, bevono, fumano a tutto spiano: fumano più dei loro compagni: cosa, che per un psicanalista rappresenta già un indice interessante.

Il mondo del cinematografo ha una parte di rilievo nelle bande, la cultura in fatto di film italiani e stranieri vi è particolarmente sviluppata e conduce talvolta a forme imitative, questa volta, soprattutto negli uomini. In montagna gli elementi maschili delle « bande » si trasformano in altrettanti Trenker, sulle spiaggie, in altrettanti Gary Cooper. Il romanzo, se è in voga, è tollerato. Ma il centro delle « bande » è costituito soprattutto dal grammofono, dalla canzonetta jazz e dal ballo.

Apriamo una parentesi. Molti afferrerebbero subito l'occasione per prendersela contro la musica americana, negro-ebraica o similI. Noi non faremo così. Può esser giusto l'aver proibita, oggi, tale musica; ma non sappiamo che cosa si concluda con ciò, dal momento che proprio sulla stessa falsariga, con gli stessi sincopati, con lo stesso stile epilettico da noi esiste ormai una vasta produzione « autarchica ». Quanto alle « bande », esse fanno uso sia di questa musica da ballo « italiana », sia di quella straniera proibita, e, nel riguardo, non sapremmo proprio dire che cosa sia peggio. Nei dischi inglesi vi è almeno il vantaggio che le canzonette jazz sono in un dialetto tale da esser difficile cogliere altro che suoni più o meno inarticolati. Invece nelle produzioni « autarchiche » si può capir qualche cosa, tutto, in modo da udire stupidaggini, banalità e grotteschi in italiano da far orripilare. Ma ciò va incontro nel modo più diretto alla mentalità delle « bande ».

Un capitolo a sè

Il ballo costituisce un capitolo a sè nella psicologia delle bande, il quale riporta al problema più generale delle relazioni esistenti, in esse, fra i due sessi. Lo stile prevalente è — per così dire — quello di uno stare insieme come delle cose, senza dei rapporti vivi, senza intensità, quindi, in fondo, perfino senza immoralità. Di rigore, non si può nemmeno parlare di cameratismo: gli elementi delle « bande », in fondo, restano chiusi ognuno in sè — nella propria superficialità — pur nello stare insieme: al massimo, si può parlare di una speciale continuazione della promiscuità propria alle scuole miste e alle moderne università. Certi momenti di allegria più rumorosa o di spiritosaggine del genere già accennato riguardano solo la superficie. La mentalità degli elementi femminili delle « bande » è prevalentemente conformistico-borghese, malgrado il diverso stile di spregiudicatezza e di ostentata disinvoltura; quella degli elementi maschili è essenzialmente indifferente, neutra. In genere, gli elementi femminili sono più vivaci e « brillanti ». L'elemento maschile è più apatico, più silenzioso, più assente.

Su tale base, in che consista quel « divertirsi », che è la parola d'ordine delle « bande », è cosa misteriosa. Tornando al ballo, il prender appena in considerazione il fatto, che il sesso dell'altro o dell'altra è diverso, i movimenti meccanici, il ritmo disanimato, l'aria di « distacco » sono caratteristici in questa occupazione, che nella vita delle « bande » corrisponde al momento di maggior fervore: cosa, che fa pensare, in una certa misura, ad un analogo stile tipicamente americano. Del resto, la facoltà mimetica di alcuni elementi femminili è talvolta preoccupante: ne abbiamo visti eseguire isolatamente quei passi « stops » visti nei film e riviste, con la relativa mimica, fino ad una fedeltà e ad un grado sorprendente di immedesimazione, al centro di una « banda » radunata. Ma non si deve generalizzare. Lo stato che prevale pensiamo che lo si possa esprimere coi termine « sfaldato » o « sfasato ». Le « bande » generalmente non accolgono del « gagà » e neppure del « tifoso »: è visibile un certo elemento sportivo, ma divenuto naturale, non spiato, il quale soprattutto negli uomini figura come uno dei fattori della anzidetta « neutralizzazione » del tipo. L'internazionalizzazione propria ad una certa « mondanità » è assente. Si ha piuttosto a che fare con una selezione e con uno speciale modo di apparire — più modernizzato — di alcuni elementi della borghesia nostrana in genere.

Un'altra caratteristica delle « bande » è il netto distacco dei loro membri dalle generazioni precedenti, già nelle stesse famiglie, nella persona dei loro genitori. Circa i genitori, vale questa persuasione: « essi non capiscono niente ». Ciò vien detto perfino con benevolenza, quasi con comprensione: « Caro papà, tu non capisci nulla ». Rapporti d'intesa, di cameratismo familiare, di scambio intellettuale: zero. I genitori rientrano nell'elemento « barboso » ostracizzato dalle « bande ». Queste, in città, per riunirsi, scelgono le case « libere », quelle cioè in cui non appaiono i genitori, perchè la loro semplice presenza viene sentita come quella di una sostanza estranea ed inassimilabile. Nell'idea predominante, i genitori appartengono ad un altro mondo, dal quale non vi è nulla da imparare. « Essi hanno la loro vita e noi la nostra ».

Come una malattia

Questi sono i tratti principali della psicologia delle « bande ». Essi ricorrono con una curiosa e significativa uniformità nelle varie manifestazioni del fenomeno in questione, malgrado la distanza delle regioni e delle città: nelle « bande » che si formano a Taormina, a Capri o sulle spiaggie adriatiche, o sui laghi o nelle stazioni di montagna, essi sono sostanzialmente gli stessi. Il fenomeno, inoltre, è essenzialmente italiano: a noi, almeno nell'Europa continentale, non è stato dato di trovare nulla di simile. E se le sue proporzioni non sono tali da renderlo pericoloso, esso costituisce tuttavia un indice caratteristico per alcuni aspetti del nostro mondo. Nel riguardo, ci viene di pensare ad alcune malattie tropicali, per via delle quali si determinano nell'organismo delle zone di insensibilità, zone non proprio morte, ma tuttavia viventi di una vita neutra ed automatica in forza di un processo di dissociazione e di regressione. Come malattia, questo fenomeno è quasi sempre transitorio. Speriamo che così sia anche per il fenomeno delle « bande »: speriamo che di esso abbia rapidamente ragione un processo di reintegrazione, che la serietà di questi tempi non può che agevolare.

J. Evola

Dichiarazione di morte presunta

Bellini Marchisio dei Conti della Predosa Giuseppe, da Torino, chiede la dichiarazione di morte presunta del cugino Bellini Ermanno della Predosa fu Enrico, emigrato a New York nel 1887.

Chi ha notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire entro sei mesi da oggi al Tribunale di Cuneo.

Cuneo, 28 Ottobre 1942-XX.
Avv. Antonio Carlo Romeo

Dichiarazione di morte presunta

Mattio G. Battista fu Andrea, da Cuneo, chiede dichiarazione di morte presunta del fratello Bartolomeo emigrato in America nel 1908. Chi ha notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire entro sei mesi da oggi al Tribunale di Cuneo.

Cuneo, 28 Ottobre 1942-XX.
Avv. Antonio Carlo Romeo

— Vuoi mettere i tramonti di prima della guerra?

SOGNI
— Quadro!

IL LADRO
— Ho l'impressione di essermi rubato il soprabito!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 1 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 261

EPISODI DELLA GUERRA SUL DON

Il legionario sfuggito alla prigionia e il feroce "politruk,, in abito borghese

Un'ombra nella steppa gelida - Quello che racconta il protagonista della straordinaria avventura - I "bezprizorr[illegible],, serbatoio di aguzzini

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 31 ottobre.

Da un po' di tempo, una sentinella avvertiva dure, segni di inquietudine. Laggiù, sul limitare della steppa, un'ombra si muoveva. La sentinella si sollevò sulla punta dei piedi, si soffregò gli occhi. Fra gli alti ciuffi d'erba, fra i ghiaggiori d'una balka, l'ombra scompariva e riappariva di continuo con marcati movimenti ondulatori. Alla sentinella sembrò dapprima l'ombra di una bestia tanto essa avanzava curva sulle ginocchia; poi, a poco a poco, la strana apparizione si precisò: era un uomo scamiciato, senza copricapo, le giberne ai fianchi ed un fucile in mano. Camminava a stento, come stremato da lunga fatica.

Subito la sentinella diede l'allarme. La presenza di quell'uomo solo, più che inquietare, incuriosiva. Non poteva trattarsi di un abitante della zona, di un disertore nemmeno, perchè non avrebbe portato armi; non di un partigiano; perchè non sarebbe stato così sciocco da tenere in bella vista il fucile. Che si trattasse di qualche elemento sovietico sperduto? I nostri attesero che si avvicinasse. Appena fu vicino, l'uomo disse il suo nome: A... G..., un emiliano di Collagna, vice-capo squadra della T. E riassunse con voce affannata la sua storia: caduto fra i russi era riuscito a fuggire. I nostri gli fecero cerchio d'attorno.

Risposta eloquente

Ristorato e rivestito, il vice-capo squadra A... G... prese a raccontare con calma la sua avventura. Parlava con voce pacata e con tutte le assonanze dolci e larghe del dialetto emiliano. C'ero anch'io fra gli altri ad ascoltarlo.

Dopo avere accompagnato e protetto verso le retrovie un gruppo di feriti, egli se ne stava tornando al Reparto, che, nel frattempo, aveva cambiato posizione. Qualcuno, lungo la strada, lo avvertì che il reparto s'era spostato sulla sinistra ed egli andò da questa parte. Vi andò con estrema cautela. E, difatti, dopo qualche centinaio di metri, dieci o dodici sovietici gli sbarrarono la strada, gridandogli di alzare le mani e di buttare a terra la ventovka.

La ventovka è il fucile in russo. Egli, per tutta risposta, imbracciò il moschetto e prese a sparare, costringendo i sovietici a buttarsi pancia a terra. Ma, più in là, senza ch'egli avesse tempo di prevenirli, saltarono fuori due russi e, da meno di mezzo metro, gli puntarono contro le baionette. Erano in postazione. E il vice-capo squadra non li aveva notati. Subito dopo, venne fuori un altro russo. Al Legionario, costui parve, lì per lì, un borghese. Non portava nè elmetto nè bustina, non aveva segni di grado ed era vestito in modo diverso dagli altri. Aveva i pantaloni blu e un giubbetto mezzo di pelle, e, sotto il giubbetto, una bandoliera con otto caricatori a dieci colpi per fucile automatico. Portava gli stivali e quello di destra era sfondato. Simile particolare suscitò il mio interesse. Chiesi altri particolari. Era un tipo magro, quel borghese o preteso borghese, alto poco su poco giù 1,70, tondo di volto e con labbra grosse, occhi stretti ed obliqui, senza sopracciglia e attorno agli occhi, diffusa per le tempie, una ragnatela di rughe. Ed era molto giovane. Forse, non aveva vent'anni. Domandai ancora se l'uomo parlava l'italiano. Lo parlava, o meglio, riusciva a farsi capire in italiano.

Una giovane canaglia

Il mio interesse attorno a questo «borghese-politruk» non meravigli! Il giorno prima, s'era presentato alle nostre linee, accompagnato dal proprio furiere e dal proprio attendente, un tenente di un reggimento di fucilieri sovietici. Tra le diverse cose che disse costui parlò a lungo di un giovanissimo «politruk» assegnato al suo battaglione, perchè, sapendo biascicare un po' di italiano, potesse interrogare i nostri eventuali prigionieri. La descrizione fattami dal tenente sovietico corrisponde per filo e per segno a quella del vice-capo squadra. Il tenente parlava del giovane «politruk» con disprezzo. «E' un fanatico che non capisce ragioni — diceva, — Un bruto. E' venuto su nei collegi dei bezprizornik».

I bezprizornik? Sono i ragazzi abbandonati, i figli di nessuno. Per un certo tempo, essi furono una piaga, un'onta del regime sovietico. Secondo la Krupskaia, la vedova di Lenin, nel 1926 i bezprizornik erano due milioni. Nel '30, causa i massicci trasferimenti della popolazione nelle nuove zone industriali e le prime epurazioni, salivano a cinque milioni. Il governo centrale sovietico non incominciò che nel 1927 ad interessarsi di questi ragazzi abbandonati, la cui unica attività consisteva nel rubare non conoscendo essi altro mezzo o altro modo di sussistenza, se ne interessò emanando un severo decreto che, su ventisette articoli, ne contava diciannove contemplanti la pena di morte.

Verso il 1932, tuttavia, qualcuno pensò che si poteva trarre partito da questa massa enorme di ragazzi abbandonati. Da quattro anni si era iniziato il piano quinquennale che doveva, come più volte si è detto, portare all'armamento integrale del paese. Parallelamente, ovunque, vennero costruite scuole moderne come locali e come attrezzature, destinate, però, più che ad elevare la massa, a preparare con un insegnamento metodico e preciso dei soldati per la futura affermazione del comunismo nel mondo. Nondimeno, se le scuole erano grandiose, gli insegnanti discreti ed il materiale didattico abbondante, all'atto pratico i frutti non promettevano di riuscire perfetti, l'alunno risentendo troppo dell'ambiente famigliare, tradizionalista, per lo più, ed estraneo alle idee nuove, e spesso segretamente contrario al bolscevismo.

Un'idea fortunata

Ora, perchè non prendere i bezprizornik — questi ragazzi assolutamente ignari del vecchio regime e non tocchi da influenze ambientali — perchè non prenderli ed allevarli in un clima rigorosamente sovietico, insegnare loro solo quello era opportuno insegnare e, siccome la Russia ogni giovane ha bisogno di credere, instillare loro la religione del comunismo, onde farne al momento opportuno soldati entusiasti e fanatici? L'idea apparve eccellente e venne attuata. Così, dopo una diecina d'anni, uscirono dai collegi per bezprizornik i migliori udarnik, i prodotti puri della Piatiletka, gli stakanovisti dell'esercito staliniano, i paracadutisti, cioè, i carristi, gli aviatori, i partigiani e gran parte dei commissari politici, ma quelli giovani, dei gradi inferiori, quelli addetti ai battaglioni e alle compagnie, i giudei essendosi riservati i gradi superiori della gerarchia ed i posti più arretrati e meno pericolosi.

Dunque, per riprendere il filo del discorso, il politruk descritto dal tenente sovietico era senza dubbio il medesimo individuo che si parò davanti al vice-capo squadra qualche istante dopo la sua resa. Subito il politruk allungò la mano per prendergli il moschetto. E la ritirò scottata, perchè la canna era quasi incandescente tanto il legionario aveva sparato. L'uomo brontolò alcune parole e, per rifarsi, gli tirò un calcio gettandolo a terra. A terra, continuò a malmenarlo.

Dopo, gli tolse le scarpe, lo spogliò della giubba e del maglione e lo derubò dell'orologio e del portafogli. Con questo bottino, si allontanò verso una vicina balka. Restarono accanto al vice-capo squadra, seduti per terra, i due soldati che l'avevano catturato.

La storia durò più di un'ora e mezzo, fino a quando, cioè, su ordine del politruk, i due soldati si allontanarono di corsa. Dovevano esserci degli italiani isolati. Difatti, si sentì una sparatoria a meno di cento metri. Per vedere meglio, il politruk si chinò sulla destra. D'istinto l'italiano cercò di sollevarsi per vedere anche lui. L'altro, accorgendosene, lo spinse giù con la mano, ma senza voltarsi. Nella ricaduta la sinistra del legionario si afferrò al giubbotto di mezza pelle. Come spinto da una forza segreta, egli fece leva sul giubbotto. E, di contraccolpo, si sollevò sferrando di slancio con la destra un pugno alla tempia sinistra del politruk. Costui stramazzò sulla schiena. Allora il vice-capo squadra raccolse il moschetto e le giberne, e si allontanò di corsa.

Correndo, capitò in una balka dove c'erano dei russi con mitragliatrici pesanti e leggere ed un mortaietto. Sparavano su di una collina. Lo videro. Ma non poterono spararagli contro con le mitragliatrici, perchè queste erano puntate diversamente e perchè il vice-capo squadra era saltato subito in un'altra balka. Dopo un poco, tuttavia, egli si accorse di essere inseguito da quattro russi. L'erba alta come un uomo rendeva difficile la marcia, ma facilitava l'occultamento. Di tanto in tanto, uno dei quattro inseguitori sparava. Sparavano anche tutti assieme. L'italiano continuava a correre come poteva fra l'erba, mentre i quattro per sparare dovevano rallentare o fermarsi. Dopo quattro ore, credendo di averli staccati, egli si fermò. Non ne poteva più dalla stanchezza, dalla sete e dall'affanno. Due minuti dopo gli arrivò addosso un bolscevico, una specie di gigante alto due metri e molto brutto. I denti sporgenti e gli occhi rossi gli creavano una faccia da iena. Senza curare il vice-capo squadra gli sparò da pochi metri, colpendolo alla spalla sinistra. Rotolò fra l'erba urlando. Neanche un minuto appresso, si presentò un secondo sulla sinistra, a dieci metri. Aveva il fucile con baionetta innestata. Il legionario lo centrò nel petto. Cadde come un pezzo di legno. Gli altri due preferirono evitare quel pericoloso inseguimento e si allontanarono. Il vice-capo squadra rimase lì un quarto d'ora per riposarsi, poi riprese la marcia scendendo in una balka per meglio occultarsi. Nella balka incontrò molti vecchi... sì, soldati molto vecchi con le barbe bianche. Da un boschetto, presero subito a tirargli con una mitragliatrice. Le pallottole gli fischiavano a dieci metri sul capo. Poi, il tiro finì. E l'italiano continuò la marcia verso le nostre linee. Era difficile per lui orizzontarsi, il terreno essendo tutto eguale. Per fortuna passarono dei nostri aeroplani. Andavano e venivano a mitragliare le linee nemiche. Il vice-capo squadra si orizzontò sul loro volo e riuscì, così, a raggiungere i nostri avamposti.

Paolo Zappa

Il comandante Grossi a bordo del «Barbarigo» rientra alla base atlantica. (Foto Weltbild).

Due medaglie d'oro alla memoria di ufficiali piloti

Roma, 31 ottobre.

La Medaglia d'oro al V.M. è stata concessa alla memoria del capitano pilota *Chiodi Antonio*, da Udine, con la seguente motivazione:

«*Figura nobilissima di patriota e di soldato valoroso. Capitano pilota volontario in terra di Spagna, nonostante il già ottenuto esonero dal richiamo, chiedeva insistentemente e finalmente otteneva di riprendere il servizio per combattere in nome della Patria fascista. Al comando di una squadriglia da caccia, alla testa della quale, più volte violando il cielo di munitissima base aerea nemica, continuava eroicamente, in aspri combattimenti vittoriosi, a battere il nemico agguerrito. In un'azione di scorta, dopo aver duramente combattuto contro forze soverchianti, non faceva ritorno alla base di partenza. Animatore d'eccezione, già votato all'olocausto per purezza e forza di ideali, con lui scompariva dalla lotta una delle più fulgide figure dell'Arma azzurra*».

Cielo di Malta 13-31 luglio 1940-XVIII.

La suprema ricompensa è pur stata concessa alla memoria del sottotenente pilota *Dona' Dalle Rose Pietro*, da Venezia, con la seguente motivazione:

«*Ufficiale pilota di elevate qualità militari, volontario d'Africa, più volte decorato al valore, in linea con reparti operanti, all'inizio della ostilità richiedeva volontariamente l'assegnazione alla specialità aerosiluranti. In una azione di siluramento contro un incrociatore ausiliario nemico, onde permettere ad un altro velivolo siluranite di effettuare il lancio con assoluta precisione, effettuava una audacissima manovra impegnante che continuava, incurante della formidabile reazione contraerea, fino a poche centinaia di metri dal nemico. Mentre l'altro velivolo silurante colpiva a morte l'incrociatore, il suo apparecchio, inquadrato dalle mitragliere, precipitava a brevissima distanza dalla nave attaccata. Alto esempio di eroismo oltre il dovere*».

Cielo del Mediterraneo Occidentale, 27 agosto 1941-XIX.

I RIFORNIMENTI ALIMENTARI

600 grammi di pasta e 1400 di riso nelle provincie dell'Italia Settentrionale

Le nuove norme per il prelievo delle razioni ordinarie e supplementari del pane e degli altri generi - Pronta applicazione dei provvedimenti del Comitato di coordinamento dei consumi

Roma, 31 ottobre.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste comunica:

L'acquisto del pane sarà fatto in novembre con i buoni giornalieri delle nuove carte annonarie per pane e *generi da minestra* valide per il quadrimestre novembre-febbraio XXI.

Pane e minestre

La carta per pane e *generi da minestra* dei lavoratori (color grigio chiaro) dà diritto a prelevare la razione giornaliera di 250 grammi di pane, mentre quelle delle altre categorie di consumatori, cioè bambini (carta color violetto), giovani (carta sovrastampata con linee verdi), ragazzi e adulti (carta sovrastampata con linee rosse) valgono per la razione giornaliera di 150 grammi di pane.

Non è consentita l'utilizzazione anticipata dei buoni a meno che particolari disposizioni non vengano emanate in merito dalle autorità locali. I buoni scaduti delle carte prenotate per il pane restano validi per l'acquisto del pane raffermo eventualmente disponibile presso il panificatore o il rivenditore. La carta supplementare del pane e quella supplementare speciale che danno diritto al prelevamento giornaliero rispettivamente di grammi 100 e grammi 100 di pane seguono le stesse norme delle carte quadrimestrali.

Il prelevamento dei generi da minestra sarà fatto in due volte.

Per l'uso della carta supplementare dei generi da minestra valgono le stesse norme relative a tali generi delle carte quadrimestrali.

A decorrere dal mese di novembre è variata la composizione della razione normale mensile dei generi da minestra la quale si comporrà come segue:

Per le provincie del Piemonte, della Lombardia, delle tre Venezie e dell'Emilia di 600 grammi di pasta e 1400 grammi di riso; per le provincie della Liguria, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria di mille grammi di pasta e mille grammi di riso; per le provincie di Roma e Viterbo di 1400 grammi di pasta e 600 grammi di riso.

Pure a decorrere dal mese di novembre la razione normale mensile di generi da minestra è elevata a grammi 3 mila per i bambini da zero a tre anni. La razione sarà prelevata con i buoni per generi da minestra della Carta annonaria per pane e *generi da minestra* di colore violetto rilasciata ai bambini appartenenti a tale classe di età.

Zucchero e grassi

Il prelevamento dello zucchero, dell'olio, del burro e dei grassi di maiale sarà effettuato in due volte usando per la prima quindicina il rispettivo primo buono di novembre della nuova carta quadrimestrale per *zucchero, grassi e saponi* e per la seconda quindicina l'altro buono.

I buoni dei generi a prelevamento quindicinale non utilizzati nella prima quindicina restano validi per l'acquisto nel periodo successivo purchè il prelevamento sia effettuato entro il mese di novembre.

A partire dal mese di novembre la razione supplementare di zucchero è elevata a 500 grammi per i bambini da zero a tre anni.

Tale razione supplementare sarà prelevata mediante la carta annonaria per *generi alimentari vari* in possesso dei bambini appartenenti a detta classe di età utilizzando il buono che sarà provincialmente reso noto dalle autorità locali.

I bambini e i ragazzi da oltre tre anni a quattordici anni conservano il diritto alla razione supplementare di zucchero di grammi 100 mensili la quale, a decorrere dal mese di novembre viene estesa anche ai giovani fino a 18 anni.

Anche il supplemento di grammi 100 verrà prelevato con la carta annonaria per *generi alimentari vari* rilasciata ai consumatori appartenenti al gruppo di età da *oltre tre a diciotto* anni usando il buono che sarà stabilito dalle competenti autorità locali. L'acquisto delle razioni supplementari dovrà essere effettuato presso l'esercente ove i consumatori sono prenotati per il prelevamento della razione normale.

Supplementi e marmellate

Fin qui il comunicato. Intanto, a cura degli organi competenti sono state prontamente impartite le istruzioni per la distribuzione dei supplementi alimentari deliberati dal Comitato Interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi. In base a tali istruzioni il prelevamento della nuova razione sarà fatta a partire dal 16 novembre prossimo direttamente con la nuova tessera per pane e generi da minestra, recentemente distribuita, di color grigio chiaro a striscie verdi.

Per quanto riguarda i lavoratori, avranno diritto all'aumento tutti coloro che già usufruiscono delle tessere per i supplementi giornalieri di pane.

Notevole è anche l'aumento da 500 grammi a 2 Kg. della razione mensile di marmellata che veniva distribuita nei centri urbani ai ragazzi fino ai 18 anni. Per il prelievo, che dovrà essere effettuato nella seconda quindicina di novembre, sono valide le stesse modalità fin qui seguite per la distribuzione di questo genere e cioè nei comuni nei quali la concessione è fatta, dovranno essere utilizzati per il prelevamento gli speciali tagliandi, recanti l'indicazione «marmellate», delle Carte alimentari per generi vari.

Ugualmente dovranno regolarsi le persone aventi oltre 65 anni, per il prelievo della razione mensile di 1 Kg. di marmellata, utilizzando gli speciali tagliandi delle Carte per generi vari riservate a tale classe di età.

Tenendo conto delle particolari esigenze alimentari della prima infanzia, il Comitato ha, come è specificato nel comunicato, altresì deciso che la razione mensile di zucchero per i bambini fino a 3 anni sia portata, con misura non limitata nel tempo, ma di carattere permanente, a un chilogrammo, pari ad una razione giornaliera di grammi 33,3. Tale razione sarà formata con la normale razione prelevabile con i buoni della Carta annonaria per lo zucchero, grassi e saponi, color scarlatto Libia, e da una razione supplementare di 500 grammi mensili, prelevabile con i buoni della Carta per i generi alimentari vari, che verranno tempestivamente indicati dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione, come appunto precisa il comunicato.

Anche di tale Carta, un tipo è riservato come è noto ai bambini fino a 3 anni di età. La nuova razione assorbe il supplemento di grammi 100 mensili di zucchero, già riconosciuto ai bambini stessi dal 16 marzo scorso. E' da sottolineare che questi bambini usufruiscono anche della razione di marmellata di cui abbiamo sopra parlato.

Sempre nell'intento di giovare ai ragazzi, è stato prorogato per tutto il quadrimestre novembre-febbraio il supplemento mensile di zucchero di gr. 100 concesso ai ragazzi fino ai 14 anni e lo stesso beneficio è stato esteso anche ai ragazzi fino a 18 anni di età.

Per l'India libera

Gli insorti invadono il quartiere europeo di Bombay

Bangkok, 31 ottobre.

Una folla tumultuante ha percorso nel pomeriggio di ieri le vie del quartiere europeo di Bombay lanciando sassi contro le vetrine di alcuni negozi nei quali erano esposti tessuti di marca inglese. Mentre i proprietari si affrettavano a chiudere, accorreva la polizia che eseguiva una trentina di arresti. Una colonna di dimostranti provenienti dal centro della città faceva in quel momento irruzione nel quartiere. Al grido di «abbasso gli inglesi!», gli indiani si scagliavano sugli agenti riuscendo, dopo violente colluttazioni, a liberare quasi tutti gli arrestati.

Tutto sarebbe finito senza altri incidenti se da un villino abitato da inglesi non fossero stati esplosi due colpi di rivoltella contro la folla che, esasperata, ha preso d'assalto l'edificio. Un plotone di truppe accorso insieme a buon numero di agenti ha caricato i dimostranti tentando invano di sbandarli. La truppa che stava per essere sopraffatta ha fatto fuoco uccidendo due indiani e ferendone una quindicina.

In una filanda di Calcutta è esplosa una bomba facendo crollare una tettoia sotto la quale lavoravano una decina di operai ed erano raccolte grandi quantità di materiale. Un operaio è rimasto schiacciato sotto le macerie e altri 7 sono rimasti feriti.

A Kamptul, nei pressi di Karaci, un autotreno carico di viveri per la truppa è stato fermato da un numeroso gruppo d'indiani. Dopo aver legati alle fiancate dell'autotreno l'autista e i quattro soldati di scorta gli indiani si sono impossessati dei viveri e si sono allontanati. A Nuova Delhi il direttore dell'*Hindustan Times* è stato arrestato dopo una perquisizione effettuata dalla polizia nel suo domicilio. L'università mussulmana di Pesciawar è stata chiusa in seguito a manifestazioni anti-inglesi degli studenti.

Il Ministro Thaon di Revel inaugura ad Acqui i grandi impianti termali

Alessandria, 31 ottobre.

E' giunto stamane ad Alessandria il Ministro delle Finanze conte Thaon di Revel che, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dalle massime autorità della provincia, si è recato ad Acqui ove ha inaugurato la nuova grandiosa lavanderia delle Terme ed opere annesse del costo di oltre 4 milioni di lire, lavanderia ed opere destinate a conferire un nuovo primato alla città termale di fama mondiale.

Il Regime per i lavoratori

Un premio di 2500 lire ai minatori con 20 anni di anzianità

La corresponsione del premio del Ventennale alle maestranze metallurgiche e meccaniche femminili

Roma, 31 ottobre.

Tra le Federazioni Nazionali di categoria è stato stipulato un contratto collettivo nazionale che istituisce un premio di L. 2500, detto dei «Fedeli della miniera», che sarà corrisposto ai lavoratori che abbiano un'anzianità ininterrotta non inferiore ai venti anni nell'industria mineraria.

Il premio verrà corrisposto il 4 dicembre di ogni anno, giorno di S. Barbara, festa dei minatori, a cominciare dal 4 dicembre 1942-A. XXI, per l'anzianità maturata, per il primo anno di corresponsione del premio al 28 ottobre 1942-A. XXI e, per gli anni successivi, al 21 aprile festa del lavoro. Il premio è dovuto in una sola volta. Oltre al premio ai lavoratori verrà consegnato un distintivo recante le insegne dei minatori «lampada e piccone» e la dicitura «Fedeli della miniera» e un diploma attestante il conferimento del premio.

Per la prima volta il premio potrà essere frazionato in due rate annuali; la prima non potrà essere inferiore alla metà del premio; la seconda rata dovrà essere corrisposta entro il 21 aprile 1943-A. XXI; in caso di licenziamento la seconda rata verrà corrisposta all'atto della cessazione del servizio. La F.N.F. industrie estrattive provvederà alla formazione dei fondi necessari per l'erogazione dei premi. Il versamento del premio da corrispondersi il 4 dicembre XXI verrà anticipato dalle imprese. Il premio viene ad integrare il soprassoldo di assiduità finora riservato ai soli minatori dipendenti dall'ACAI nelle miniere di Carbonia e dell'Arsia che, in occasione del ventennale, il Duce ha voluto fosse esteso a tutti i minatori. I lavoratori delle industrie estrattive vengono così a beneficiare, da oggi in avanti, di due distinti premi, volti a uno stesso fine: uno di assiduità, liquidabile nella misura giornaliera di L. 5 per i lavori del sottosuolo e di L. 2 per quelli del soprassuolo e uno di fedeltà, nella misura di L. 2500 al raggiungimento del ventennio di attività lavorativa ininterrotta. Di questa generosa provvidenza beneficeranno complessivamente da 90 a 100 mila lavoratori.

Presso la Confederazione degli industriali si sono riuniti stamane i dirigenti delle Federazioni nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria meccanica e metallurgica per l'esame delle norme contrattuali a favore delle maestranze femminili che prestano la loro opera negli stabilimenti meccanici.

Dopo uno scambio di idee e la trattazione dei vari punti della questione, le parti si sono trovate in linea di massima d'accordo sui criteri informatori della stipulando contratto di lavoro.

Notizie del Partito

Vidussoni riceve il Presidente della F.I.G.C. - Gli agricoltori per i colpiti dalle barbare incursioni nemiche - L'attività dei tecnici agricoli

Roma, 31 ottobre.

Il Segretario del P.N.F. ha ricevuto, accompagnato dal Presidente del C.O.N.I., cons. naz. Manganiello, il cons. naz. Luigi Ridolfi, presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, che lo ha intrattenuto su questioni di carattere sportivo.

***

Il Segretario del Partito ha ricevuto il cons. naz. Ettore Frattari, presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, il quale gli ha versato lire 500 mila quale offerta degli agricoltori italiani per le popolazioni civili colpite dalle vili aggressioni degli aerei anglo-americani. L'Ecc. Vidussoni ha vivamente ringraziato, a mezzo del loro presidente confederale, gli agricoltori italiani per il loro atto di solidarietà.

***

Si è riunito a Roma, con l'intervento del presidente della Confederazione dei professionisti e degli artisti, cons. naz. Cornelio Di Marzio, il Direttorio nazionale del Sindacato fascista tecnici agricoli. Il segretario della categoria, cons. naz. Livio Gaetani, ha riferito sull'attività svolta nell'anno XX, che ha segnato la totalitaria mobilitazione dei tecnici per l'incremento e la disciplina della produzione e tracciato il programma per l'anno XXI, in armonia alle direttive impartite dagli organi del Regime. Il presidente confederale ha riassunto i lavori formulando la sua approvazione per l'attività che i tecnici agricoli svolgono, non solo nel campo sindacale, ma soprattutto in quello economico-produttivo nell'interesse superiore della Nazione.

***

Il Direttorio è stato poi ricevuto dall'Ecc. Pareschi, che ha posto in rilievo l'importanza delle funzioni affidate, specie nell'attuale momento, ai tecnici che il Duce definì stato maggiore dell'agricoltura italiana. Il Direttorio è stato quindi presentato al Segretario del Partito, Ecc. Vidussoni, al quale il cons. naz. Gaetani ha riassunto le tappe fondamentali del lavoro compiuto dalla categoria dei tecnici agricoli che si è sempre considerata strumento di azione politica tra le masse rurali, assicurando che l'organizzazione ha piena consapevolezza dei compiti assegnati all'agricoltura nell'attuale momento.

L'Ecc. Vidussoni ha riaffermato l'importanza storica dell'ora presente e la necessità che tutte le forze produttrici si considerino oggi, più che mai, mobilitate agli ordini del Duce per il conseguimento della Vittoria.

L'offerta del Conte di Torino per le vittime milanesi dell'incursione aerea nemica

Milano, 31 ottobre.

L'A. R. il Conte di Torino ha fatto pervenire al Prefetto la somma di lire 100 mila quale sua prima offerta personale per le famiglie più bisognose tra i sinistrati.

Inoltre ha inviato alla signora Velia Tiengo, per il Centro raccolta indumenti, una cassa di effetti di vestiario.

2 milioni della Banca di Novara per le città colpite dalle incursioni

Roma, 31 ottobre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«*Il Consiglio della Banca di Novara, oggi riunitosi, ha deliberato un ulteriore fondo di un milione per i combattenti e un fondo di due milioni di lire per la difesa antiaerea destinandone lire 500 mila alla città di Milano, lire 500 mila alla città di Genova, lire 500 mila alla città di Novara e lire 500 mila alla città di Savona. Ha così riaffermato nella doverosa solidarietà civica la certezza della vittoria. Aldo Rossini, presidente*».

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1949

Roma, 31 ottobre.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949.

SERIE C. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni num. 1.187.376 e 1.383.176.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni num. 1.353.996; 1.604.640; [illegible] e 1.979.000.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

6.458	64.006	108.830	249.765
343.485	391.263	401.465	433.466
430.112	546.308	546.368	575.326
617.471	640.696	694.627	697.790
742.020	747.890	760.666	779.023
834.766	846.771	849.938	926.288
959.856	986.637	999.602	1.007.926
1.020.077	1.049.685	1.064.724	1.319.480
1.301.866	1.314.444	1.396.989	1.404.864
1.417.838	1.514.169	1.[illegible].464	1.619.963
1.696.542	1.750.068	1.769.834	1.789.539
1.791.685	1.860.316	1.872.485	1.874.367
	1.970.173	1.980.856	

SERIE D. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 9.998 e 587.479.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni num. 308.472; 699.993; 1.118.634 e 1.[illegible].

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

68.065	73.709	[illegible]	290.772
365.374	384.413	394.198	445.606
448.267	618.994	602.446	657.120
676.473	697.463	757.372	760.873
776.389	806.584	844.779	848.019
858.002	993.102	1.113.860	1.137.727
1.146.973	1.180.864	1.187.607	1.206.090
1.219.670	1.268.973	1.355.766	1.424.524
1.447.605	1.453.181	1.473.326	1.496.727
1.523.104	1.528.300	1.612.167	1.684.620
1.702.868	1.704.280	1.725.764	1.750.391
1.798.316	1.861.272	1.874.353	1.888.223
	1.940.173	1.943.283	

MODENA

La rurale Elena Balestri, di 34 anni, mentre percorreva in bicicletta la provinciale di Savignano, rimaneva investita da un camioncino e riportava la frattura della base cranica per cui decedeva alcune ore dopo all'ospedale.

CONCERTI E TEATRI

La «Seconda sonata» di Busoni alla Pro Cultura

Si è avuta ieri l'occasione di ascoltare, o riascoltare, dalla signora Teresa Zumaglino Pellizzari e da Virgilio [illegible], che disimpegnavano i concerti della Pro Cultura, la Seconda sonata per pianoforte e violino di Ferruccio Busoni. Ascoltare o riascoltare? Perchè [illegible] tale incertezza? Cronistica, perchè [illegible] purtroppo ricorre nei concerti il nome di Busoni. Stilistica, perchè questo, se non lascia impressa nella memoria con rinnovate letture [illegible] [illegible] di sè un vago ricordo. E ciò deriva non dall'esser costruita senza [illegible] della forma della sonata, ma dalla scarsa vigoria delle idee e dalla casuale sequenza degli episodi. Non si fa dunque questione di forma, [illegible] sarebbe bastato intitolare fantasia o [illegible] quei cinque o sei frammenti per accrescerne la significazione. Chi non ricorda come splendidi saggi di stilistica coerenza e potenza le si varie pagine pianistiche, per esempio, d'uno Schumann, raccolte sotto un qualsiasi titolo? La questione è dunque essenziale e tocca la personalità artistica, la quale [illegible] di musicalità e di pensieri, come il *Doktor Faust* [illegible] pregi e difetti chiaramente mostra, è debole nella concretezza e nella specificità. Riflessi culturali e maniere di Bach, di Mozart, di Schubert, di Franck, di Saint Saëns, e di tutti quanti, come si diceva al tempo di Rossini, appaiono qua e là, ora nel tema, ora nello svolgimento, in una cadenza o in un particolare della scrittura pianistica. [illegible] [illegible] della [illegible] e anche da una certa [illegible], [illegible] e delicata, del compositore e del pianista, quei riflessi quasi scompaiono, e il frammento [illegible] agile, piacevole, attraente, anche poetico talvolta, ma d'un poetico che è superficiale, come in un pastello sovrabbondantemente [illegible]. Queste osservazioni venivano facili durante e alla fine della interpretazione dei concertisti, che fu ottima, rendendo così vivace e [illegible] la [illegible] fantasia del Busoni, quel giuoco [illegible] e raffinato, quel drammatizzare e magari melodrammatizzare, quella costituzione ritmica e [illegible] [illegible], quell'improvviso atteggiamento classicheggiante. Che la pianista, già nota e lodata, e il violinista, valoroso professionista, abbiano lungamente e intelligentemente studiato, non riuscirà dubbio, la loro concordia tecnica e l'armonia spirituale essendo veramente esemplari. Ciò fu dimostrato anche nella *Sonata* di Debussy e nella *Settima* di Beethoven. Molti applausi.

a. d. c.

AL VITTORIO EMANUELE. — Ieri sera si ebbe al Vittorio Emanuele la prima delle tre annunciate rappresentazioni liriche, con *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. L'opera mascagnana fu interpretata da Lina Campelli, Mario Berna, Anna Ferrario, Arturo Morselli e Maria Baccelli; i *Pagliacci* ebbero ad interpreti Paolo Quadrelli, Rosina Sassi, Amedeo Labbate, Antonio Casello e Armando Bini. Tutti furono calorosamente applauditi, anche a scena aperta, e più volte evocati alla ribalta unitamente al Maestro Paolo La Monaca che diresse lodevolmente. Alle due opere fece seguito il ballo *Pietro Micca*, [illegible], diretto dal Maestro Luigi Cocchetti e dalla coreografa Anita Bronzi, ebbe a maggiori interpreti Orsola Farabone, la Bronzi, Elide Bongiovanni e Dino Cavallo, e fu anche esso molto applaudito. Lo spettacolo di ieri sera sarà replicato stasera alle 20,30 precise; mentre oggi, alle 15, si avrà la rappresentazione di *Lucia di Lammermoor*.

AL CARIGNANO nei due spettacoli d'oggi, delle 15 e delle 18, la Compagnia dei fratelli De Filippo riprende la divertentissima commedia *A che servono questi quattrini?*, di Armando Curcio, e si congeda dal nostro pubblico.

ALL'ALFIERI ultime due repliche, oggi alle 15,30 e alle 21, dell'applaudita rivista *Sognamo insieme...*, di Nelli e Mangini, con le quali la Compagnia di Wanda Osiri termina il suo corso di rappresentazioni.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 17,15: Quando Napoli canta - 17,20: Concerto - 18,35: Cronaca di una partita di calcio - 17,45: Complesso tipico - 18,10-18,35: Orchestra della canzone - 19,40: Riepilogo della giornata sportiva - 20,45: «Madame Sans Gêne», commedia in quattro atti e quattro quadri di Renato Simoni, musica di Umberto Giordano, dirige l'Autore - 23,10-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 19,55: Orchestra - 20,30: Concerto sinfonico diretto da Herbert Von Karajan - 20,45: Orchestra - 21,15: «I milioni dello zio Peteroff» tre atti di E. Garcia Alvarez e P. Muñoz Seca.

Farmacie aperte oggi

(dalle ore 8 alle 20,30)

Armellino, via Garibaldi 21-21 - Bernocco, piazza Lagrange 1 - Bodento, [illegible] Carignano 2 - Boggio, via Bertholletl 14 - Bonsenolen, corso Vittorio Emanuele 66 - Borelli, via San Donato 9 - Borgo Crimea, corso Fiume 1 - Borgo Po, via Rossini 2 - Cavarello, piazza Fregatella - Coop. 3. 7. via Po 21 - Grida, via Cibrario 92 - Dei Angeli, corso Brescia 26 - Fermoi, piazza Vittoria 7 - Frejus, corso Gabriele d'Annunzio 32 - Madonna delle Rose, via Tunisi - Mojon, via Frejus 107 - Negro, corso Orbassano 28 - Ospedale San Giovanni, via Maria Giode 38 - Palatina, corso Regina Margherita 131 - Parvis, corso Re Umberto 24 - Ribadono, via Nizza 121 - Rottinelli, corso San Maurizio 30 - San Bernardino, via San Paolo 74 - Sant'Agnese, strada di Settimo 82 - Santa Barbara, via Cernaia 56 - Sassi, corso Casale 305 - Schiapparelli, piazza San Giovanni - Sbòrgione, corso Giulio Cesare 18 bis.

Ingordi profittatori davanti al Tribunale Speciale

Tre condanne a 26 anni di reclusione e tre altre a pene minori

Roma, 31 ottobre.

Davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si è celebrato un processo contro gli esercenti del pastificio I.M.P.A. (Industrie Meridionale Paste Alimentari) di Gragnano (Napoli) che, mediante buoni falsi, prelevavano abusivamente ingenti quantitativi di farina dai mulini autorizzati e vendevano la pasta ricavatane a prezzi notevolmente maggiorati.

L'amministratore unico del pastificio, Nicola Geraca, il direttore tecnico, Gentile Giuseppe, un impiegato, Giovanni Gentile, sono stati condannati ad anni ventisei di reclusione cadauno.

Per avere concorso nel fatto sono stati condannati: Medici Salvatore ad anni dieci e a lire diecimila di multa; Fontanella Giuseppe ad anni sei e a lire seimila di multa; Abbagnale Michele e Sorrentino Matteo ad anni tre e a lire tremila di multa cadauno.

Materassi imbottiti di truccioli anzichè di lana

Alessandria, 31 ottobre.

Due giovani triestini, Augusto Jaschi e Anna Crevatin, avevano preso alloggio in un albergo della vicina Nizza ove rubavano nottetempo un servizio da tavola di tela finissima per dodici persone del valore di lire 20.000. Venivano però fermati dai carabinieri mentre si dirigevano verso Alessandria ed arrestati. Nel corso delle indagini si è appreso che la predetta coppia aveva recentemente rubato in altri due alberghi di Torino notevole quantità di lana dai letti delle camere ove avevano pernottato, sostituendola con truccioli. All'atto dell'arresto erano pure in possesso di un taglio di stoffa di notevole valore pure di provenienza furtiva.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA